Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE
dedicata al 42° della Rivoluzione d'Ottobre

Le sezioni del Partito e i circoli della F.G.C.I. di FIRENZE, impegnati in una gara d'emulazione a premi, diffonderanno più copie del Primo Maggio.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE
dedicata al 42° della Rivoluzione d'Ottobre

Ogni dirigente, ogni giovane della F.G.C.I., ogni «amico dell'Unità», i compagni tutti partecipino alla diffusione straordinaria di UN MILIONE DI COPIE.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 300 ★ GIOVEDI' 29 OTTOBRE 1959

STAMANE I RISULTATI DEFINITIVI DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO

Prevalgono a Firenze Moro e Segni in completa alleanza con la destra

Andreotti ha ritirato la sua lista concentrando i voti sui dorotei - Il Congresso spaccato in due - Piccioni convalida il risultato di Taranto (doroteo) annullato dalla commissione

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 28. — Si è arrivati al voto, finalmente, dopo cinque giorni (e qualche notte) di dibattito pubblico e di trattative private. Si può ben dire che non è stato un congresso formale. Non lo è stato per il clima (rovente) nè per la sostanza politica (che meriterà più approfondite analisi). L'esito del voto — che si prevede vedrà prevalere lo schieramento di centrodestra su quello fanfaniano — avrà notevole importanza per un giudizio finale; ma non tanto da mutare i caratteri essenziali della crisi che tutto l'andamento del congresso ha confermato e che sono già chiari. Una crisi che non ha portato e non porterà per ora ad una rottura, ma in cui le condizioni di una rottura ci sono.

* * *

Sono venuti a galla, in primo luogo, diversi e contrastanti orientamenti politici generali. Una cosa è l'orientamento di Fanfani per un programma, un governo e delle alleanze che siano, o almeno appaiano agli occhi delle masse, relativamente autonomi rispetto al controllo diretto e massiccio della destra politica e anche di quella economica, per meglio fronteggiare su queste basi il movimento democratico; ben diversa cosa è l'orientamento dei gruppi che, da Andreotti a Colombo, si sono raccolti attorno al governo Segni, al suo programma conservatore, e alle sue alleanze schiettamente reazionarie.

Una cosa è l'orientamento espresso da sindacalisti e «basisti» come Pastore e Granelli contro le concentrazioni del potere economico e contro il loro dominio politico (orientamento accennato da Fanfani ma falsato nettamente da Tambroni); una cosa diametralmente opposta è l'orientamento da «comitato d'affari» del capitalismo tradizionale che hanno espresso i notabili e il grosso del gruppo «dorotei».

* * *

Sono venuti a galla, in secondo luogo, diversi e contrapposti «gruppi di potere» all'interno del partito, e concezioni del partito radicalmente opposte.

Anche fisicamente, l'assemblea è apparsa divisa tra una ristretta minoranza popolare, espressione più diretta dei settori sindacali e di base del partito, un gruppo compatto di attivisti di tipo radicaleggiante che formano il nucleo combattivo dei fanfaniani, una zona di «benpensanti» (funzionari e clientele) in cui si sono del tutto confusi il centro e la destra.

I violenti contrasti e anche gli odi personali venuti in luce, nell'Assemblea e al vertice, non sono un fatto contingente. Si è espressa, da una parte, una concezione rigida e accentratrice del partito come strumento di controllo delle masse e di gestione autonoma del potere statale. Si è espressa, dall'altra parte, la concezione di un partito di opinione e di clientele che tragga la sua forza da una completa fusione con le centrali del potere economico e con lo Stato. Due mentalità, conviventi in un partito che ha perduto in buona parte i caratteri tradizionali del partito cattolico italiano (ad eccezione, ben inteso, delle influenze esterne del potere ecclesiastico).

* * *

Vero è che queste divisioni e contrapposizioni non sono ancora rigide, formano ancora un groviglio. Lo si è visto, oltre che in tutto il dibattito, anche nel modo come si è giunti alle votazioni, con cinque liste diverse che solo in parte si collegano in due schieramenti generali. Ma questo, se ostacola per ora una netta chiarificazione e una spaccatura verticale, è un indice ulteriore della complessità della crisi.

* * *

E' venuta in definitiva a galla una crisi che investe i rapporti tra il partito e le masse da una parte, tra il partito e il gruppo dominante dall'altra, e investe quindi tutto: l'unità interna, le alleanze esterne, il governo e l'esercizio del potere, e infine le prospettive generali finanzi all'attuale punto di sviluppo della società nazionale e della situazione internazionale. Ciò che dà una grande importanza a questa crisi è che la sua origine, la sua causa principale sta nella presenza del nostro movimento e del movimento popolare e democratico nel suo insieme, sta nella pratica e nelle idee socialiste, sta nelle prospettive che questa realtà storica e politica apre al nostro Paese come al mondo intero.

* * *

Precisamente in ciò sta l'aspetto principale (e per molti rivelatore) del VII Congresso democristiano. E' il congresso che l'ha chiarito, noi non facciamo che metterlo in evidenza. L'ha chiarito col silenzio agghiacciato e agghiacciante, che tutta una sua parte governativa e direzionale ha osservato fino all'ultimo sui grandi eventi mondiali. Mentre i giornali arrivavano fin sulle soglie del congresso con le immagini dell'altra faccia della Luna, una politica che si affida «all'intelligente apporto» del fascista Michelini è tutto ciò che da quella parte si è saputo proporre al paese. L'ha chiarito col richiamo che un'altra sua parte, quella fanfaniana, ha invece dovuto fare di questa realtà, per porsi almeno il problema di competere con essa, di trovare una politica che abbia qualche titolo per fronteggiarla, per prospettare qualcosa di positivo al Paese. Anticomunismo di pura conservazione da una parte, anticomunismo «concorrenziale» dall'altra. Nell'uno e nell'altro caso, il punto di riferimento è la nostra politica, è il movimento democratico. E' ciò che il congresso ha chiamato «alternativa comunista», ma che è, molto più semplicemente, quella prospettiva di sviluppo e di rinnovamento democratico che noi proponiamo a tutto il popolo e a tutte le forze democratiche.

* * *

Di questa crisi il congresso ha messo in evidenza i termini e li ha acuiti, non ha trovato la via d'uscita. La divisione è anzi così profonda — e il previsto scarto fra la maggioranza di centrodestra e la opposizione di centrosinistra così relativo — che potrà essere incoraggiata la ricerca di nuovi compromessi interni proprio per evitare il peggio, per evitare o la paralisi o la lacerazione. Ma saranno non solo le cose stesse a non dare requie, a moltiplicare le contraddizioni, sul piano di partito come su quello del governo e degli indirizzi generali; sarà il movimento democratico, cui si offrono nuove e più grandi possibilità in direzione delle masse cattoliche, degli strati intermedi, dell'opinione pubblica in generale e di tutte le forze politiche democratiche dentro e fuori del partito della Democrazia cristiana.

LUIGI PINTOR

I primi risultati

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 29 (mattina) - Si conoscono i primi dati provvisori dello scrutinio delle votazioni del settimo congresso nazionale della D.C. Questi dati assegnano una prevalenza alla lista dei «dorotei» sulla lista dei fanfaniani. Fino a questo momento sono state scrutinate soltanto le schede bloccate, cioè quelle schede nelle quali i delegati hanno votato per una sola lista intera, senza effettuare sostituzioni o cancellature, senza cioè applicare il metodo della *panachage*. I risultati, alle ore 4 sono i seguenti:

Lista dorotea 171; lista fanfaniana 132.

Come si sa le schede sono in tutto 703.

Secondo un primo affrettato calcolo, il rapporto finale fra le due liste maggiori dovrebbe essere di 390 a favore dei «dorotei» e 310 a favore dei fanfaniani, con uno scarto di circa 125 000 voti a favore del gruppo Moro-Segni. Si tratta però di un calcolo del tutto approssimativo in quanto non tiene conto delle sostituzioni, delle cancellature, cioè del gioco del *panachage* che potrebbe portare a variazioni anche sensibili fra gli eletti delle varie liste

Sullo stesso computo dei voti, la graduatoria dei primi eletti era nell'ordine: Moro, Segni, Andreotti, Tambroni, Fanfani, Sullo. L'affermazione di Andreotti è spiegata dall'accordo dell'ultim'ora fra «dorotei» e «primavera»; l'affermazione di Sullo è dipesa dal fatto che parte dei «dorotei», per indebolire la forza della minoranza fanfaniana, ha votato per i *leader* della «base» in modo da farli salire in graduatoria a danno dei fanfaniani puri.

La prevalenza «dorotea» è stata determinata, a quanto si è appreso da fonti ufficiali, dalla decisione della corrente di estrema destra «Primavera» di riversare tutti i propri voti sulla lista «dorotea».

Il dott. Franco Evangelisti, segretario regionale del Lazio e braccio destro dell'onorevole Andreotti, ha infatti esplicitamente dichiarato, non appena l'esito delle votazioni è incominciato a delinearsi: *«Abbiamo salvato il Partito»*. La notte scorsa, quando Andreotti si è reso conto che con la dispersione dei voti avrebbe vinto Fanfani, ha ordinato lo scioglimento della lista «Primavera» e ha dato la direttiva di votale la lista piena dei «dorotei» limitandosi ad aggiungere quattro nomi di candidati andreottiani parlamentari e quattro nomi di candidati andreottiani per i non parlamentari.

Per parte sua, l'on. Malfatti, esponente della corrente dell'on. Fanfani, ha dichiarato poco fa *«L'ormai chiara la vittoria dei "dorotei" grazie all'appoggio ricevuto dagli andreottiani»*.

Le operazioni di voto nelle apposite sale della Pergola erano cominciate alle 18.45 per concludersi verso le 22 Subito dopo è cominciato lo spoglio, particolarmente laborioso, dato il sistema elettorale vigente.

I primi risultati che si sono avuti, alle 23, riguardavano la elezione dei rappresentanti delle varie regioni. I risultati sono stati i seguenti: 13 dorotei, 5 fanfaniani, 2 scelbiani, 1 «primavera», 1 «base». I dorotei sono stati eletti per le seguenti regioni: Trentino, Ve-

PASQUALE BALSAMO

(Continua in 2. pag. 6. col.)

Le sedute conclusive

Il discorso di Segni e gli interventi di Malfatti, Tupini, Gonella, Scelba e Pella - La replica di Moro e le votazioni

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 28 — *Terminati i lavori della seduta di ieri alle 3 di questa notte, l'ultima giornata del Congresso nazionale della DC si è aperta stamane alle 9.15. Pochi e assonnati delegati hanno ascoltato il discorso del fanfaniano Malfatti.*

Malfatti — come Fanfani — prende spunto dai successi delle forze socialiste e in particolare dell'Unione Sovietica e della Cina, per sottolineare la necessità di una pronta ed efficace reazione «democratica». Reagire con i fatti concreti significa ad esempio, per Malfatti, attuare in pratica i dettami costituzionali sulla scuola. Quanto ai socialisti, è dovere dei democristiani «accelerare la crisi del PSI» anche se oggi nessuno della DC «è disposto ad aprire le braccia a Nenni». Malfatti conclude ricordando di aver votato contro le dimissioni di Fanfani perché esse erano chieste dalle forze monopolistiche e dalle destre.

Segue un breve intervento di Tupini, unico (tiene a dire) dei «vecchi popolari» che abbia parlato, allineato sulle posizioni dorotee.

Gonella ironizza a lungo sul «fanfanismo antimonopolistico» e, nell'elogiare la azione di Segni, si scaglia contro la «vuota retorica antifascista a scoppio ritardato» emersa da molti interventi congressuali. Dice che il 25 maggio la DC non prese voti a sinistra ma a destra, che il problema del comunismo «è religioso prima che politico» che andare verso sinistra deve significare soltanto tirare il PSI verso la DC.

A questo punto la presidenza comunica che il delegato nazionale giovanile De Stefanis ha ritirato la propria candidatura dalla lista fanfaniana per evitare speculazioni ed equivoci intorno alla posizione da lui assunta in congresso con l'attacco a Segni circa la questione di Suez.

In tono inconsuetamente drammatico, prende poi la parola il presidente del Consiglio nazionale uscente Adone Zoli. Annuncia di schierarsi con Fanfani e ammonisce Segni a non fare il gioco delle forze antidemocratiche che, all'ombra del suo governo — come già fecero con quello di Zoli — tentano di inserirsi nell'area democratica. L'oratore tende palesemente a differenziare il proprio governo da quello attuale (ad ogni buon conto, nessuno sa come andrà a finire il congresso). Zoli auspica la pacificazione interna, negando che la futura maggioranza vorrà prevaricare sulle minoranze.

Scelba pronuncia un discorso tutto impostato sull'anticomunismo. Il comunismo è forte, il comunismo è andato avanti anche quando avrebbe dovuto essere in crisi, il comunismo è riuscito a introdurre la dirisione anche nella DC; Fanfani ha sbagliagliato tutto; solo il «conformismo abbietto» che regna nel partito ha impedito ai dc di farglielo capire in tempo.

Inattesa la parte dedicata da Scelba alle altre forze politiche. Egli ha attaccato violentemente i socialdemocratici dicendo che Saragat cambia idea ogni mattina, che l'unico scopo del PSDI è di

LUCA PAVOLINI

(Continua in 2. pag. 7. col.)

E' CROLLATA UNA CASA COLONICA

3 morti nel Bresciano per il maltempo

Zambana nuovamente investita dalla frana - 7 marinai inglesi morti in mare - 26 persone perite per un uragano nel Messico

Il maltempo ha investito da 48 ore tutta la penisola, con piogge torrenziali e venti ciclonici. In conseguenza, innumerevoli gli allagamenti, le frane, le mareggiate lungo i litorali. Sotto una frana hanno perso la vita una madre e due suoi bambini. Il sinistro è avvenuto a Bovegno (in provincia di Brescia); una casa colonica, abitata dal minatore Stefano Gatta, di 27 anni, e dalla sua famiglia, è stata investita da una massa di terriccio, staccatasi dalla montagna per le infiltrazioni di pioggia. La casa è franata sotto l'enorme peso; gli immediati soccorsi nulla hanno potuto fare per strappare alla morte Angela Gatta, di 31 anni, ed i suoi bambini Felice, di 9 anni, e Angelo, di sei. Quasi illeso l'uomo.

Situazione drammatica a Zambana, nel Trentino, il paese già negli anni scorsi semidistrutto dalla marrestabile frana che scende dalla Paganella. Spinta dalle piogge torrenziali, la frana ha ripreso oggi la sua marcia, travolgendo l'argine di protezione eretto a metà del centro abitato. Poco dopo la mezzanotte, un torrente di fango si è abbattuto sulla parte bassa di Zambana Vecchia bloccando nelle loro abitazioni una quarantina di famiglie per un totale di quasi 400 persone.

Violente bufere dal Basso Piemonte, alle cose liguri delle due riviere, fino alle estreme propaggini del Veneto. Dappertutto giungono segnalazioni di danni alle culture, interruzioni stradali, allagamenti.

Nel Bellunese, sulla strada della Val del Mis, è caduta una frana di un migliaio di metri cubi. Una tromba di aria si è abbattuta su Gazzuolo (Mantova): nessuna casa del paese è stata risparmiata. Una ventina di famiglie sono rimaste senza tetto, e lo intero abitato privo di luce. Ingentissimi i danni alle culture, specie gli orti e i giardini.

Il Po è in aumento nel Polesine, è però ancora sotto il segnale di guardia. Nelle terre del Delta Ferrarese, le acque marine, sospinte da un violento vento di scirocco, hanno valicato gli argini frettolosamente eretti la primavera scorsa, invadendo i campi. In alcuni punti è stato superato, a Goro, l'argine di Bonello. Il vento non accenna a diminuire e il pericolo di allagamenti più gravi si fa sempre più minaccioso.

Vento impetuoso e piogge torrenziali anche in tutto il Mezzogiorno: da Napoli, alla Sardegna, alla Sicilia, alla Puglia. Gravi i danni, ma fortunatamente non si lamentano vittime.

All'estero

LONDRA, 29 — Violentissime tempeste si sono abbattute con particolare intensità nell'Europa settentrionale e nell'Oceano Atlantico. La situazione è particolarmente drammatica per centinaia di navi colte di sopresa dalla procella. Nel Mare del Nord, venti che raggiungono la velocità di 160 chilometri orari, sollevano immani cavalloni, che investono i natanti e flagellano e devastano le coste.

Nel mare in burrasca hanno perso la vita sette marinai scozzesi e inglesi. Cinque di essi facevano parte di due pescherecci che navigavano nelle acque della Scozia. Uno dei vascelli è stato scaraventato dalle onde contro una scogliera, l'altro è affondato a breve distanza da terra.

Gli altri due uomini, appartenenti a un mercantile inglese in navigazione nel Golfo di Biscaglia, sono stati spazzati via dalla violenza delle onde. Nelle isole Ebridi un mercantile tedesco si è incagliato: il suo equipaggio di 9 uomini . stato tratto in salvo.

Il maltempo, specie nel Mare del Nord non accenna a migliorare e i servizi meteorologici hanno lanciato, via radio, avvertimenti alle navi perché si attendono condizioni ancora peggiori. Negli stessi porti inglesi alcune navi, rotti gli ormeggi, hanno cozzato contro moli e dighe riportando e provocando danni.

* * *

PARIGI, 28 — In seguito alla tempesta il traffico marittimo è stato gravemente intralciato lungo le coste settentrionali e occidentali della Francia.

Il transatlantico olandese «Rotterdam», proveniente da New York e Southampton, ha dovuto rinunciare a far scalo a Le Havre. Nessuna imbarcazione ha potuto lasciare il porto bretone di Saint Brieuc, mentre ad Archachon, nella Francia sud-occidentale, i pescherecci sono rientrati nel porto.

* * *

L'AJA, 28 — Su tutti i porti olandesi i piloti, marittimi addetti a condurre le navi alle banchine di attracco via via che arrivano, hanno sospeso l'attività. Ad Anversa un mercantile, rotti gli ormeggi per un colpo di vento, ha gravemente danneggiato due navi. Drammatica e la situazione di diverse navi che in seguito alle condizioni indescrivibili del mare non riescono ad entrare nei porti.

* * *

CITTA' DEL MESSICO, 28. Un violento ciclone si è abbattuto ieri sul porto messicano di Manzanillo, sulla costa del Pacifico. Ventisei persone sono perite ed altre centinaia sono rimaste ferite.

Il vento, che spirava a oltre cento chilometri orari, ha scoperchiato case, abbattuto cartelli pubblicitari e sradicato alberi e lampioni. Numerosi edifici sono stati fortemente provati dal ciclone e presentano profonde lesioni.

Un bombardiere atomico esplode mentre sorvola il territorio degli SU

NEW YORK — Un bombardiere atomico a reazione del tipo «B 58» e dalle caratteristiche tenute segretissime, è esploso in volo in una zona boscosa dello Stato del Mississippi, presso Hattiesburg. Solo una delle tre persone che ne costituivano l'equipaggio è stata ritrovata. Si tratta del pilota che si è gettato col paracadute con i suoi compagni di volo, di cui però non si conosce la sorte. Le agenzie di stampa hanno diffuso in un primo tempo la notizia che l'aereo portava a bordo un ordigno nucleare. La notizia è stata poi smentita, secondo quanto riferisce l'«Associated Press», da un portavoce dell'aviazione militare. Quel che è certo è che la polizia ha immediatamente circondato il luogo dove l'aereo è caduto. Nella telefoto il pauroso cratere aperto dall'aereo atomico cadendo. Al centro la fiamma provocata dall'incendio del combustibile

Eisenhower ha annunciato accordi di massima per un "vertice„ occidentale a metà dicembre

Adenauer vi parteciperà soltanto quando sarà discussa la questione tedesca - Dimissionario per contrasti con Ike il sottosegretario al Dipartimento di stato Murphy - La risoluzione comune est-ovest sul disarmo approvata all'unanimità all'ONU

WASHINGTON, 28. — *Il «vertice occidentale» ci sarà, presumibilmente verso la metà di dicembre. Tutti i capi di governo atlantici, compreso De Gaulle, hanno dato il loro assenso in linea di principio. Data e sede dell'incontro, invece, sono ancora da stabilire.*

Con questo annuncio, il presidente Eisenhower ha aperto la sua conferenza stampa odierna, una delle più erasire da lui tenute negli ultimi tempi Il presidente ha riferito che De Gaulle «ha spiegato i motivi di alcune sue difficoltà, per quanto concerne le riunioni ad alto livello», ma non ha fornito maggiori ragguagli in merito. Il vertice occidentale, ha detto poi, non è ancora fissato per la metà di dicembre: egli e i suoi colleghi sono semplicemente d'accordo sulla necessità che esso abbia luogo. Gli Stati Uniti hanno insistito per un'epoca più prossima che non metà dicembre. Ma, evidentemente, le obiezioni franco - tedesche hanno prevalso.

Eisenhower ha d'altra parte indicato che il cancelliere Adenauer parteciperà alla riunione «soltanto quando saranno discussi i problemi della Germania». La precisazione ha destato vivo interesse: è infatti questa la prima conferenza atlantica, da molti anni a questa parte, cui il capo del governo di Bonn non partecipa allo stesso titolo degli altri. Formalmente, la esclusione si spiega, dato che il «vertice occidentale» deve servire a preparare quello est-ovest, e che Adenauer non è uno dei «grandi». Essa giunge tuttavia, e la circostanza non è sfuggita agli osservatori, dopo una serie di prese di posizione del cancelliere che non hanno trovato buona accoglienza a Washington, a Londra e a Parigi.

Il presidente ha successivamente dichiarato che «lo atteggiamento dell'occidente nei confronti di una conferenza al vertice con l'URSS ha subito in questi ultimi tempi alcuni mutamenti, in base ai quali si può prevedere che nel corso di tale incontro le grandi potenze discuteranno in primo luogo il problema del disarmo e successivamente i problemi di Berlino e della Germania». Eisenhower non è stato più preciso ed ha eluso gli sforzi tendenti a sapere se ciò rappresenti un avvicinamento alla tesi di Adenauer. Egli si è limitato a rilevare, da una parte, che «il problema del disarmo non può essere discusso seriamente senza trattare anche quello tedesco», dall'altra che nei colloqui con Krusciov a Camp David «non è stata posta una data-limite per la soluzione del problema di Berlino». Infine ha detto di «non sapere esattamente che cosa sarà discusso con Krusciov».

Dopo avere implicitamente confermato, con queste dichiarazioni, il permanere di uno stato di confusione tra gli atlantici sui problemi del vertice, Eisenhower ha tenuto a mettere in rilievo lo interesse degli Stati Uniti in un eventuale accordo sul disarmo, da raggiungersi nella Conferenza di Ginevra per la fine delle esplosioni nucleari o in seno al Comitato paritetico dei «dieci» che si riunirà prossimamente, anche esso nella città elvetica. Egli non ha neppure escluso un suo viaggio a Ginevra, nel caso che tale accordo divenisse concreto.

Le discussioni di Ginevra avranno inizio sotto buoni auspici, dopo l'accordo raggiunto ieri all'ONU fra est e ovest per il voto di una risoluzione comune. In tale documento, che rappresenta di per sé un avvenimento di grande importanza, essendo il frutto di un compromesso si accenna alle grandi speranze di un accordo che salvi l'umanità dai pericoli attuali e si chiede al Comitato dei «dieci» di esaminare tutti i piani ad esso sottoposti in uno spirito costruttivo. La risoluzione è stata oggi presentata da URSS e USA all'ONU ed ha ricevuto il voto unanime degli 82 membri delle Nazioni Unite.

Poco dopo la conferenza stampa è stata appresa la notizia delle dimissioni del sottosegretario di Stato Robert Murphy dalla sua carica. Le dimissioni — ufficialmente motivate dal desiderio di Murphy di «ritirarsi a vita privata» — sono in realtà, dice la stessa agenzia americana A.P., una manifestazione «dei dissensi insorti fra la Casa Bianca e alcuni alti esponenti del Dipartimento di Stato a proposito dei recenti sviluppi della politica estera degli Stati Uniti. In particolare si attribuirano ad Herter e allo stesso Murphy alcune perplessità sul «nuovo corso» inaugurato da Eisenhower dopo la scomparsa di Dulles e si aggiungerà che il sottosegretario Dillon si era apertamente schierato a favore del Presidente, differenziando così la propria posizione da quella di Herter e di Murphy».

Nella stessa giornata di oggi Eisenhower ha accolto le dimissioni di Murphy.